

AQUILEIA NELL'ANTICHITÀ

AQUILEIA PRIMA DEI ROMANI

La storia millenaria di Aquileia non ha inizio con la fatidica data del 181 a.C., anno in cui i Romani decisero di fondare una nuova colonia per fronteggiare la minaccia rappresentata dagli Istri e dai Galli.

Il sito in cui sorgerà la città e i suoi dintorni svilupparono, infatti, condizioni favorevoli all'insediamento umano fin dalla preistoria. Ritrovamenti per lo più sporadici effettuati a partire dalla fine dell'Ottocento attestano la frequentazione dell'area aquileiese dal Mesolitico (Belvedere) e dall'Eneolitico (III millennio a.C.) in poi. Si suppone che la zona della futura colonia fosse già occupata nell'Eneolitico e nel Bronzo Antico da uno o più nuclei abitati, situati lungo importanti vie di transito; in un momento di poco successivo, nella seconda metà del II millennio a.C., un importante ed esteso villaggio cinto da una palizzata fu creato lungo l'attuale canale Anfora, che probabilmente ricalca un percorso fluviale già attivo in età preistorica.

Insedimenti nell'area dell'ex essiccatoio

Nell'area poi occupata dalla città romana, immediatamente a nord del Foro, nel punto in cui sorgeva l'ex essiccatoio nord, di recente sono stati messi in luce i resti più antichi di strutture insediative, che risalgono alla prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.).

L'insediamento fu costruito su un ingegnoso dispositivo di bonifica, costituito da travi orizzontali di quercia, quasi perfettamente orientati secondo i punti cardinali, e da pali conficcati in profondità nel terreno. L'analisi al radiocarbonio dei campioni di legno ha fornito una datazione compresa tra il 916 e il 790 a.C. Sopra questo impianto dovevano sorgere le capanne, probabilmente di forma quadrangolare, con pareti di legno e ramaglie rivestite di limo e argilla e i pavimenti in battuto.

La tipologia dell'insediamento aquileiese ricorda da vicino quella di altri villaggi contemporanei dell'area veneta, come per esempio Concordia Sagittaria, dove la situazione ambientale era del tutto simile. L'insediamento preromano di Aquileia era inserito, infatti, in un paesaggio caratterizzato da un ambiente umido, con presenza di uno o più corsi d'acqua che lambivano l'insediamento stesso; il territorio circostante era occupato da una foresta discontinua principalmente di quercia e carpino, con presenza di frassino, olmo e ontano e di un sottobosco composto da nocciolo, sanguinella e corniolo.

Le abitazioni erano dotate di un focolare per la cottura del cibo. Tuttavia, il ritrovamento di molti scarti di lavorazione di recipienti di terracotta e di nuclei di calcite (usato come degrassante nell'impasto ceramico) potrebbe indicare che negli stessi ambienti veniva prodotto del vasellame fittile. Si è supposto, inoltre, che vi avvenisse anche la lavorazione del ferro.

Non solo la tipologia dell'insediamento, ma anche il repertorio ceramico messo in luce trova i suoi migliori confronti nei centri dell'area veneta. Ciò depone a favore dell'ipotesi che la cultura venetica estendesse in questo periodo la propria influenza anche a est del Tagliamento, sulla Bassa friulana. Secondo la teoria oggi più

accreditata, l'origine stessa del toponimo Aquileia rimanderebbe al mondo venetico.

Le principali fonti di sostentamento degli abitanti del villaggio protostorico erano costituite da cereali (orzo, farro, miglio, panico) e dalla carne, derivante da capi di bestiame allevati in loco, soprattutto suini, pecore e bovini. Alla pratica della caccia si ricollegano i resti ossei di cinghiale, cervo e uccelli, mentre a quella della pesca i resti di vertebre di pesci e gusci di molluschi. È attestata la presenza del lino e del papavero da oppio, dal quale si ricavava un olio con proprietà farmacologiche. Mele, pere, prugne selvatiche, more, nocciole e fichi, frutti raccolti dagli alberi che dovevano crescere al margine dell'insediamento completavano la dieta degli antichi abitanti. Di grande significato è il ritrovamento di alcuni noccioli di olive, che venivano probabilmente trasportate qui da una delle zone di produzione in territorio italico o in ambito mediterraneo. La presenza della vite selvatica testimonia il probabile consumo di una bevanda fermentata, vera e propria progenitrice del vino.

Gli antecedenti della colonia

L'insediamento protostorico sembra conoscere un'improvvisa crisi a seguito di un'alluvione avvenuta nel V secolo a.C. Dopo questo evento, le testimonianze archeologiche della continuità di vita del centro nel IV e nel III secolo a.C. diventano decisamente più frammentarie, anche se evidenziano la ricchezza di contatti e rapporti con il resto della penisola.

In ogni caso, priva di elementi archeologici decisivi a supporto è l'ipotesi dell'esistenza di un centro celtico o di influenza celtica precedente la colonia latina, ipotesi che deriva soprattutto dall'affermazione dello storico Tito Livio, secondo il quale la colonia sorse "nel territorio dei Galli". Allo stato attuale delle conoscenze, l'occupazione o lo stanziamento di genti galliche nel territorio della Bassa friulana fino al litorale appare, nella migliore delle ipotesi, un fenomeno di breve durata.

LA FONDAZIONE DI AQUILEIA (181 A.C.) E I PRIMI DECENNI DI VITA DEL CENTRO URBANO

La deduzione della colonia latina di Aquileia nel 181 a.C. si inserisce nel quadro più ampio della politica di espansione e di colonizzazione dell'Italia settentrionale, corrispondente alla Gallia Cisalpina, attuata dai Romani a seguito della pressione militare delle popolazioni degli Istri e dei Galli Transalpini sulla pianura padana e friulana.

In questo piano rientrano le fondazioni di altre colonie, come Rimini (*Ariminum*, 268 a.C.), Piacenza (*Placentia*) e Cremona (218), di Bologna (*Bononia*, 189), di Modena (*Mutina*) e di Parma (183 a.C.) e quelle, successive alla deduzione di Aquileia, di Lucca (*Luca*, 180 o 179) e di Luni (*Luna*, 177).

La fondazione della città romana

La calata di un gruppo di *Galli Transalpini* nella Bassa friulana nel 186 a.C., con la conseguente costituzione di un loro insediamento nella zona, fu l'avvenimento che indusse il senato romano non solo ad organizzare un duro intervento militare per respingere i Galli nei luoghi d'origine, ma anche a deliberare la fondazione di una nuova

città quale avamposto strategico per la politica espansionistica romana.

Circa 3.500 famiglie vennero inviate nel 181 a.C. a costituire la nuova colonia, sotto la guida di una prestigiosa commissione senatoriale formata da Publio Cornelio Scipione Nasica, Gaio Flaminio e Lucio Manlio Acidino. Alla cerimonia della fondazione del centro altoadriatico allude probabilmente un rilievo, detto del 'solco primigenio', oggi esposto al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, raffigurante l'aratura rituale che aveva luogo al momento della creazione di una città.

La distanza della nuova colonia dai più vicini centri romani (Bologna e Rimini) e la presenza di popolazioni non ancora pacificate spiegano l'estensione senza precedenti dei lotti di terreno assegnati ai coloni, suddivisi in tre classi. A ciascuno di essi spettava rispettivamente l'equivalente di circa 12,5 ettari, 25 ettari e 50 ettari, quindi una superficie considerevole di terreno.

L'insicurezza dovuta a questi due fattori è probabilmente anche alla base dell'invio, nel 169 a.C., di un rinforzo coloniaro di 1.500 famiglie, guidate dai triumviri Tito Annio Lusco, Publio Decio Subulone, Marco Cornelio Cetego. Solo alla fine del II sec. a.C., grazie ad altre due importanti campagne militari, il pieno controllo romano si estese sull'intero settore nord-orientale della penisola.

Molti di questi avvenimenti sono riportati negli scritti degli storici antichi, primo fra tutti in quelli di Tito Livio. Di alcuni tra i personaggi che segnarono la storia di Aquileia rimane però anche il ricordo su monumenti rinvenuti nella città. Tra questi vanno segnalati Lucio Manlio Acidino e Tito Annio Lusco menzionati su due basi iscritte collocate probabilmente nel foro, e l'epigrafe che rammenta il trionfo di Gaio Sempronio Tuditano sui Giapidi nel 129 a.C.

Dal punto di vista istituzionale, va ricordato un altro momento molto importante per Aquileia, ovvero la sua trasformazione da *colonia* a *municipium*, avvenuta nel 90 a.C. Con questo cambiamento la comunità aquileiese ottenne a tutti gli effetti la piena cittadinanza romana.

L'impianto urbano di epoca repubblicana e l'edilizia pubblica

Per la costruzione della nuova colonia venne scelto un sito prevalentemente pianeggiante, ma posto ad una quota più elevata, anche se di poco, rispetto al territorio circostante, che presentava delle zone depresse nella fascia nord-occidentale e in quella meridionale. All'interno di quest'area si trovava una bassura, localizzabile nel punto in cui verrà successivamente realizzato il foro.

Le caratteristiche ambientali spiegano la forma irregolare assunta dalla cinta muraria, specialmente lungo il lato orientale, condizionato dall'esistenza di un corso d'acqua, identificabile nel "Natisone con il Torre" (*Natiso cum Turro*) ricordato da Plinio. All'interno del perimetro urbano, invece, Aquileia presentava fin dall'inizio un piano regolare, determinato dalla suddivisione dell'area in isolati regolari separati da un reticolo di vie che si incrociavano ad angolo retto (quelle con direzione nord-sud erano dette cardini, quelle con andamento est-ovest decumani).

La rete stradale

Indagini archeologiche condotte in più punti della città hanno messo in luce varie porzioni di questa rete stradale, strutturata fin dall'epoca della fondazione della colonia, ma sottoposta a continue opere di manutenzione e restauro. Attualmente si possono vedere, a sud del foro, un tratto di una via molto importante che faceva da collegamento tra il porto e il complesso forense (il cosiddetto decumano di *Aratria Galla*) mentre, negli scavi

visitabili a nord della basilica cristiana (fondi ex-Cossar), si possono osservare i resti di un'altra strada, sulla quale si affacciavano alcune abitazioni. Le vie aquileiesi erano pavimentate con basoli in trachite euganea disposti "a schiena d'asino", per consentire il deflusso dell'acqua piovana, ed erano delimitate da marciapiedi.

Oltre alla costruzione di questo reticolo stradale indispensabile, come detto, a definire l'organizzazione interna del centro urbano, tra i primi interventi edilizi operati nella nuova colonia vanno annoverati da una parte quelli atti a garantire la necessaria sicurezza di carattere militare (le mura) e la vita economica della città (il porto), dall'altra quelli utili allo svolgimento delle operazioni politiche (il complesso forense) e delle iniziative religiose (i templi).

Le mura

La funzione strategica di Aquileia quale avamposto militare spiega l'imponenza della cinta muraria repubblicana, caratterizzata da un andamento rettilineo ma con numerosi cambi di direzione, dovuti alla necessità di adattarsi alla morfologia del terreno. La cortina muraria, costruita in alzata interamente in mattoni, era rinforzata da poderose torri, specialmente lungo il lato orientale, quello più esposto ad attacchi nemici. Attualmente non è possibile vedere nessuno dei numerosi tratti di questa cinta urbana messi in luce dalle indagini archeologiche condotte dall'Ottocento ai giorni nostri, in quanto essi furono nuovamente interrati dopo gli scavi. Va tenuto presente, inoltre, che le mura repubblicane vennero quasi completamente smantellate fino alle fondazioni a partire dalla prima età imperiale, quando la loro funzione difensiva venne meno grazie alla raggiunta stabilità politica.

L'accesso alla città era consentito da un numero imprecisato di porte urbane che si aprivano su tutti i lati del perimetro murario urbano. La loro fisionomia fu originariamente determinata dalla necessità di rendere Aquileia inaccessibile in caso di un attacco nemico; alle porte urbane era altresì demandato il compito di trasmettere a quanti giungevano nella città altoadriatica l'immagine della grandezza della nuova colonia. Per questo motivo, le porte avevano un impianto monumentale arricchito da decorazioni scultoree di sicuro impatto visivo: tra queste i grandi telamoni fittili, oggi esposti nei portici del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, che si presume ornassero uno o più degli accessi alla città repubblicana.

Il foro

In una posizione abbastanza centrale della città venne costruito il foro, il cuore della vita collettiva della comunità aquileiese. Si trattava di una piazza rettangolare, di circa m 140 x 55, forse priva di portici nella sua prima fase, ma circondata da alcuni edifici molto importanti tra cui a nord-ovest il Comizio, un edificio scoperto di forma circolare riservato alle assemblee elettorali, e uno dei templi principali della città. Alla decorazione repubblicana di quest'ultimo sono state ipoteticamente riferite alcune figure e alcune lastre di rivestimento fittili, attualmente esposte nei magazzini del Museo.

Ma molti altri elementi caratterizzavano il foro, che era considerato il luogo più prestigioso della città. Per questo, nel corso dell'età repubblicana, la piazza dovette progressivamente riempirsi di statue onorarie. Tra queste spiccano la base di Lucio Manlio Acidino, membro della commissione preposta alla fondazione di Aquileia nel 181 a.C., e quella di Tito Annio Lusco, triumviro legato alla seconda deduzione del 169 a.C., quest'ultima rinvenuta nel 1995 nel settore occidentale del foro.

Il porto

Fin dalla sua fondazione, Aquileia poté contare su una ramificata rete di contatti commerciali con il mondo italico e con il Mediterraneo orientale, che ne assicurarono ben presto la prosperità economica. La creazione di un porto fluviale sul *Natiso cum Turro* fu una condizione necessaria ed imprescindibile per assecondare la vocazione emporiale del centro nordadriatico.

Oggi, a ricordo del fiume su cui sorgeva l'impianto portuale rimane solo un corso d'acqua di risorgiva, il Natissa. In epoca antica, invece, questo corso d'acqua era ampio e di grande portata, come dimostrano i resti delle strutture portuali e delle banchine costruite lungo le sue sponde, distanti circa 48 metri. Un sensibile restringimento dell'alveo si verificò, però, in epoca tardoantica, quando vennero meno le opere di dragaggio del fiume, attuate, invece, con costanza nei secoli precedenti. Il terrapieno su cui attualmente si estende la passeggiata archeologica del porto fluviale, la cosiddetta Via Sacra, occupa proprio lo spazio in cui un tempo scorreva il fiume.

Delle strutture portuali repubblicane non rimane molto, ma la loro esistenza è confermata dal particolare andamento delle mura in questa zona della città che, evidentemente, dovettero tener conto della presenza di questo apprestamento. I resti attualmente visibili appartengono alle epoche successive.

L'economia

Accanto all'attività commerciale, altre fonti di ricchezza per i cittadini aquileiesi derivavano dall'agricoltura e dall'allevamento. È assai probabile che il decollo dell'attività agricola sul territorio sia avvenuta a distanza di qualche tempo rispetto alla fondazione della colonia, dopo che una serie di opere di carattere idraulico, di disboscamento, di organizzazione dei fondi agricoli (centuriazione) ebbero instaurato le condizioni favorevoli al suo sfruttamento. La pratica dell'allevamento appare vitale, invece, fin dai primi anni di vita di Aquileia. Ne è testimonianza l'esistenza di un mercato caprovino, il *forum pequarium*, attivo già alla metà del II sec. a.C., come documenta una nota iscrizione che ricorda la realizzazione di un raccordo stradale tra il foro pequario stesso e la via Postumia. L'allevamento del bestiame minuto, forse anche attraverso la transumanza, e la lavorazione dei prodotti derivati (carne, lana, pelli) costituì senza dubbio una delle fonti di ricchezza principali per le famiglie aquileiesi più importanti, molte delle quali provenienti, peraltro, dall'Italia centro-meridionale dove questa attività era ampiamente sviluppata.

Oltre al *forum pequarium*, un altro spazio di mercato era il *macellum*, destinato alla vendita di generi alimentari e in special modo di carne, il quale fu costruito poco più a nord della piazza forense. Questo mercato, databile probabilmente negli anni successivi al 90 a.C., era caratterizzato da una corte circolare, attorno alla quale si disponevano gli spazi di vendita, delimitati da muri radiali.

Una serie di iscrizioni di carattere sacro confermano la presenza di alcuni edifici di culto nell'Aquileia repubblicana, ma le distruzioni e il recupero di materiale edilizio per il reimpiego operati nei secoli hanno cancellato quasi completamente le tracce di questi complessi. Infatti, allo stato attuale della ricerca archeologica, sono noti i resti strutturali di un unico tempio repubblicano (il cosiddetto tempio del fondo Gallet), forse dedicato a Fortuna.

Più significativi, a questo proposito, appaiono invece i resti della decorazione scultorea ed architettonica in terracotta che ornavano la struttura delle costruzioni templari, realizzata per lo più in legno. Tra questi, si segnalano alcuni frammenti attribuiti alla decorazione di un tempio costruito a nord-est della città, nella zona di Monastero, nei decenni immediatamente successivi la fondazione della città. Si tratta di alcune lastre di rivestimento e di alcuni importantissimi frammenti di statue in terracotta, che dovevano verosimilmente ornare lo spazio frontonale del tempio. Queste sculture sono oggi esposte nei magazzini del Museo, dove si trova pure una

lastra decorata con una testa femminile a rilievo, emergente da un cespo d'acanto, anch'essa ipoteticamente riferita all'apparato decorativo di un tempio.

L'edilizia privata

Lo studio dell'edilizia privata di Aquileia necessita ancora di molti approfondimenti e soprattutto di dati più precisi provenienti da nuovi scavi. La maggior parte delle abitazioni, nessuna delle quali peraltro indagata in tutta la sua estensione, è stata messa in luce nell'Ottocento o nei primi decenni del Novecento, quando la finalità principale degli scavi era unicamente quella di raggiungere i pavimenti musivi. Le *domus*, o parti di esse, scoperte negli ultimi anni non hanno, invece, trovato ancora una pubblicazione esaustiva.

Poco si sa, quindi, dell'edilizia privata di epoca repubblicana e della distribuzione delle case di alto livello nel tessuto urbanistico della città. Pochi lacerti di pavimenti oggi conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, tra i quali spiccano il mosaico con il ratto di Europa o quello raffigurante un "pavimento non spazzato", testimoniano comunque la ricchezza raggiunta da alcune abitazioni private e dai loro proprietari.

Le necropoli

La città di Aquileia era al centro di una fitta rete di strade, che raggiungevano o si dipartivano dal centro urbano in tutte le direzioni. Il collegamento con l'Italia settentrionale e il resto della penisola era garantita dalla *via Annia*, che giungeva da Bologna (153 a.C.), e dalla *via Postumia*, che univa Aquileia a Genova (148 a.C.). Verso oriente, una serie di percorsi definitivamente sistemati in età cesariano-augustea conducevano verso l'attuale Slovenia (dove fu fondata *Iulia Emona*, oggi Ljubljana) e verso Trieste e l'Istria.

Lungo queste importanti strade, ma anche lungo gli assi viari minori, vennero a disporsi già in età repubblicana le necropoli, che si svilupparono e si ampliarono nei secoli fino a raggiungere la distanza di 3-4 chilometri dal centro urbano. Le strutture sepolcrali messe in luce dagli scavi archeologici risalgono soprattutto all'epoca imperiale, così come quelle tuttora in vista nel cosiddetto "sepolcreto". Poco si può dire, invece, dell'organizzazione delle necropoli aquileiesi in età repubblicana, anche se a fronte della carenza di informazioni sull'articolazione delle aree sepolcrali del primo periodo va ricordata la cospicua presenza di statue e di altre parti di monumenti funerari repubblicani nelle collezioni museali. Tra queste opere, si segnalano, in special modo, alcune grandi statue in calcare, provenienti da diverse vie sepolcrali di Aquileia e attualmente esposte nella seconda sala del Museo, un cippo a forma di elmo e una serie di corredi funerari provenienti da tombe del I sec. a.C.

AQUILEIA DALLA METÀ DEL I SECOLO A.C. ALLA METÀ DEL I SECOLO D.C.

Tra la metà del I sec. a.C. e l'età giulio-claudia, la fisionomia urbana di Aquileia subì dei cambiamenti radicali. La città si sviluppò oltre il perimetro delle mura, ma, soprattutto, venne interessata da notevoli interventi edilizi, in ambito pubblico e privato, che ne modificarono completamente l'aspetto. Queste iniziative furono probabilmente determinate anche dalla frequente permanenza ad Aquileia di personaggi di spicco della scena politica romana, quali Cesare, Ottaviano-Augusto, Tiberio; tuttavia, la forte crescita economica che coinvolse la città tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. e l'emergere di personaggi arricchitisi con i commerci o con

altre attività ebbe una parte fondamentale, che si concretizzò negli atti di munificenza a favore della comunità aquileiese da parte di privati. Da questa favorevole congiuntura derivò la realizzazione di nuovi complessi di rappresentanza (il teatro, ad esempio) e la monumentalizzazione dei complessi cittadini, primo fra tutti il foro. Inoltre, la pace raggiunta sotto il principato di Augusto permise l'apertura di nuovi mercati, e la città dovette adeguare le proprie infrastrutture al ruolo di polo commerciale più importante dell'area adriatica e danubiana.

L'espansione edilizia

La premessa all'espansione edilizia di Aquileia nella seconda metà del I sec. a.C. fu il superamento della linea delle vecchie mura repubblicane. La cinta, infatti, dopo aver svolto per l'ultima volta la sua funzione di barriera di difesa in occasione della calata dei Giapidi nel 52 a.C., venne progressivamente smantellata, anche se alcuni tratti dovettero rimanere in piedi almeno fino all'assedio di Massimino il Trace nel 238 d.C., come testimonia lo storico Erodiano.

L'opera di demolizione delle mura non riguardò, tuttavia, le porte, o almeno una parte di esse. Queste mantennero, infatti, intatto il loro ruolo di limite e di separazione tra l'esterno e l'interno della città e, per tale motivo, furono arricchite di elementi strutturali e decorativi che le resero ancor più monumentali. Al rifacimento di una delle porte urbane aquileiesi, attuato probabilmente in epoca augustea o tiberiana, possono essere riferiti, ad esempio, due clipei con decorazione vegetale, uno dei quali conservato a Grado ed uno visibile nella passeggiata archeologica allestita lungo il porto.

Trasformazioni del foro

Nel periodo compreso tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. il foro, luogo centrale della vita civile ed amministrativa della città, assunse il suo aspetto definitivo, che è apprezzabile, nella sua essenza, ancora oggi. Successivamente, infatti, furono apportate solamente delle modifiche non sostanziali all'apparato decorativo, mentre la struttura generale del complesso rimase immutata.

Nell'arco cronologico sopra indicato, vennero effettuati una serie di importanti interventi edilizi. La piazza fu lastricata e circondata da un portico, e attorno ad essa vennero costruiti edifici a carattere amministrativo e una serie di botteghe. Tra gli edifici pubblici, risale agli anni iniziali del regno di Augusto (27 a.C.-14 d.C.) la basilica civile, il luogo deputato alla gestione degli affari e della giustizia, che fu realizzato lungo il lato sud della piazza. Ai lavori dette il proprio contributo *C. Aratrius*, personaggio di probabile origine aquileiese che derivava la propria ricchezza dalla produzione di laterizi. Il suo atto di munificenza a favore della comunità aquileiese è ricordato su un'importante epigrafe conservata a Este. Alla stessa famiglia, evidentemente particolarmente facoltosa, apparteneva anche *Aratria Galla*, che finanziò a proprie spese la lastricatura in basoli di pietra della strada adiacente alla basilica forense.

Il lato orientale della piazza era occupato da botteghe (*tabernae*), mentre sul versante opposto era, forse, collocato il tempio capitolino. A nord, il Comizio repubblicano venne demolito e obliterato da una nuova struttura, la cui funzione non è ancora chiara. Tutti questi edifici, affacciati sulla piazza, davano luogo ad un complesso di grandiose proporzioni e di notevole impatto visivo, data anche la maestosità del suo apparato decorativo. In vari punti del foro dovevano trovarsi statue che celebravano personaggi illustri della città e, soprattutto, membri della famiglia imperiale. Lo testimoniano non solo le basi di statue trovate sulla piazza, ma anche i numerosi ritratti di imperatori conservati nel Museo.

Particolarmente significativa, anche per il messaggio ideologico che doveva trasmettere, era la decorazione del portico del foro, che alternava plinti con immagini di Giove Ammone (con le corna d'ariete) e di Medusa ai plutei con ghirlande sorrette da aquile o da putti. Questo motivo, ripreso pur con alcune varianti dal foro di Augusto di Roma, venne riproposto nei fori di molte città, della Cisalpina, della Spagna, della Gallia, dell'Illiria proprio per il suo forte significato, ovvero quello dell'esaltazione del potere imperiale che si estendeva da Oriente (simboleggiato da Giove Ammone, particolarmente venerato in Egitto) a Occidente (Medusa).

Gli edifici da spettacolo

Accanto agli edifici costruiti nel cuore della città, altri complessi di prestigio e di grande impatto visivo aumentarono la ricchezza delle dotazioni del centro altoadriatico, e tra questi soprattutto gli spazi riservati allo svolgimento degli spettacoli, quali il teatro e l'anfiteatro.

Il teatro

Del teatro, realizzato probabilmente nella seconda metà del I sec. a.C., si conosce ben poco. La sua stessa localizzazione, a sud-ovest del foro, non è ancora stata del tutto accertata, anche se alcune persistenze toponomastiche medievali, quali l'indicazione *Zadris*, orienta in questo senso. Al teatro sono stati riferiti alcuni elementi di provenienza sconosciuta, tra cui quattordici blocchi in trachite euganea pertinenti alle gradinate, sui quali sono incisi i nomi dei titolari dei posti a sedere. All'apparato decorativo di questo edificio, invece, possono essere ipoteticamente attribuiti dei telamoni stanti, di cui si conservano in Museo tre esemplari realizzati in arenaria, ed uno inginocchiato in marmo, riprodotto su disegni ottocenteschi.

L'anfiteatro

A sud del teatro, in una posizione favorevole in quanto caratterizzata da una bassura naturale, venne costruito l'anfiteatro. La posizione scelta era estremamente funzionale, poiché facilitava l'afflusso degli spettatori, sia di quelli provenienti dalla città sia di quelli che giungevano dalla campagna. L'edificio, costruito forse a cavallo della metà del I sec. d.C., aveva dimensioni imponenti (m 148 x 112). La struttura architettonica dell'anfiteatro aquileiese è stata indagata solo in minima parte, ma lo spazio dell'arena è ancor oggi riconoscibile per la presenza di una evidente depressione del terreno a sud di via XXIV Maggio. Le ricerche archeologiche fatte da Enrico Maionica tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento hanno portato alla luce materiali significativi, tra cui due elementi della gradinata con incisi i nomi dei detentori dei posti a sedere e cinque pezzi di lastroni a forma di delfino, oggi custoditi nei portici e nei magazzini del Museo. Lastre molto simili decoravano, e allo stesso tempo proteggevano, i corridoi d'ingresso alla cavea, come si può vedere tuttora nel Colosseo a Roma.

Il porto

Le strutture del porto sono per lo più attribuibili alla fase costruttiva della prima età imperiale. Da quanto rimane in vista dopo gli scavi di Giovanni Brusin negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, si può immaginare come fossero articolate e organizzate le singole parti di questo grandioso complesso, non solo lungo la sponda

occidentale del fiume, ma anche lungo la sponda orientale, che però risulta di impatto meno monumentale rispetto a quella opposta, e pertanto venne ricoperta dopo gli scavi.

L'opera di risistemazione e di monumentalizzazione del porto aquileiese venne intrapresa, probabilmente, in epoca augustea, quando, come si è già detto, si rese necessaria la realizzazione di una serie di lavori edilizi, indispensabili ad adeguare il volto della città al suo ruolo di importante polo commerciale. Venne così creato un complesso sistema di infrastrutture, formato dal porto del Natisone e da una serie di altre attrezzature portuali costruite lungo il fiume e lungo altri corsi d'acqua, anche artificiali, posti nel territorio circostante la città, a nord, presso l'attuale fosso Ausset, e a sud, lungo il Natissa.

Il porto vero e proprio si sviluppava per quasi 400 metri ed era costituito da una banchina in lastroni verticali di pietra d'Istria e da due piani di carico, uno destinato alle imbarcazioni di grossa stazza ed uno a quelle di dimensioni minori. Il piano superiore era formato da blocchi orizzontali, posti sopra i lastroni della banchina, e presentava dei grossi anelli d'ormeggio a foro passante verticale; il piano inferiore si trovava 2 metri più in basso ed era costituito da un marciapiede lastricato largo 2 metri con degli anelli d'ormeggio a foro passante orizzontale. Dal porto si raggiungeva il centro della città percorrendo tre strade lastricate: quella più meridionale, che portava direttamente al decumano di *Aratria Galla*, scendeva al fiume con una gradinata, mentre le altre due erano leggermente digradanti verso il corso d'acqua. Su entrambi i lati di queste ultime si aprivano delle rampe perpendicolari, anch'esse lastricate, che consentivano l'accesso ai magazzini retrostanti, caratterizzati da una forma inusuale, molto lunga e stretta (circa m 350 x 13). Oltre a queste installazioni più propriamente funzionali al commercio, è probabile che altri edifici fossero compresi nel complesso portuale; tra questi, si suppone l'esistenza di uno o più templi, di cui uno forse dedicato a Nettuno, il dio del mare e protettore dei naviganti.

Il porto costituiva, oltre che il punto di partenza e di arrivo di molte merci, anche uno dei principali accessi alla città e per questo aveva anche la funzione, in un certo senso, di anticipare a quanti giungessero ad Aquileia la ricchezza e l'importanza della città. Una particolare attenzione venne quindi, verosimilmente, posta all'apparato decorativo di questa struttura, che doveva essere ornata da molte statue, come fa presumere il rinvenimento di alcuni frammenti scultorei nel letto del fiume Natissa. Tra questi, vanno segnalati un torso di una statua di generale, munito di una corta spada, e la prua di una nave, che faceva probabilmente parte di un monumento eretto per celebrare una vittoria navale. In un punto imprecisato lungo la banchina è, invece, stato trovato un ritratto di Gaio Cesare, uno dei nipoti di Augusto; si può dunque pensare che anche questa scultura fosse esposta lungo la sponda del fiume.

Una residenza di Augusto ad Aquileia e l'edilizia privata all'inizio dell'età imperiale

Dalle fonti storiche antiche sappiamo che Augusto, Tiberio e altri membri della famiglia giulio-claudia si stabilirono per periodi più o meno lunghi ad Aquileia. È dunque verosimile che la città fosse dotata di una residenza in grado di accogliere l'imperatore e la sua corte.

Il luogo in cui doveva trovarsi questo palazzo non è ancora stato accertato, ma tra le varie ipotesi la più probabile lo identifica con un grande edificio parzialmente messo in luce a sud di Aquileia, lungo la sponda sinistra del fiume. La posizione panoramica in cui si colloca, le dimensioni complessive che doveva raggiungere nella sua estensione originaria e, soprattutto, l'altissimo livello del suo apparato decorativo (mosaici, stucchi, lastre in terracotta di decorazione architettonica simili a quelle provenienti da dimore imperiali, affreschi) inducono a identificare in questo complesso una residenza di grande pregio, forse riconducibile addirittura alla famiglia di Augusto.

Un'altra ipotesi, meno plausibile, riconosce invece la residenza di Augusto nei resti di abitazione rinvenuti sotto l'attuale complesso basilicale, e attualmente visibili nella "Cripta degli scavi". Si tratta di alcuni ambienti, dotati di pavimenti di ottima fattura, riferibili ad una casa a peristilio dell'epoca augustea, che testimonia comunque la presenza di un quartiere residenziale di alto livello in questa zona della città. Ma molti altri pavimenti databili tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. sono stati messi in luce in più punti della città; si vogliono qui ricordare in particolare alcune strutture trovate nel settore nord-orientale, a est della porta urbica. Si tratta di un ritrovamento molto significativo, poiché questi resti sono riferibili ad una *domus* che si sovrappose alle mura repubblicane; essi testimoniano, quindi, l'allargamento del tessuto urbano al di là del limite rappresentato dalla cinta urbica, avvenuto, come già detto, alla fine dell'epoca repubblicana.

AQUILEIA DALL'ETÀ FLAVIA ALLA MEDIA ETÀ IMPERIALE

Il fervore edilizio che caratterizzò il periodo compreso tra l'età di Augusto e il regno degli imperatori giulio-claudi fu, dunque, determinante per adeguare la fisionomia di Aquileia all'importante ruolo politico e commerciale assunto dalla città.

L'impronta data, in questi decenni, all'assetto urbano di Aquileia fu, infatti, così pregnante da rimaner inalterata nelle sue linee fondamentali fino all'epoca tardoantica. I risultati ottenuti alla fine dell'età giulio-claudia da questa intensa attività edilizia sono evidenti: il centro politico della città, ovvero il foro, era stato completamente definito nella sua struttura e negli apparati decorativi così intrisi di valori ideologici; il settore occidentale aveva assunto una connotazione di zona a destinazione ludica e ricreativa, grazie alla presenza del teatro e dell'anfiteatro, connotazione che diverrà ancora più evidente con la costruzione del circo in epoca tardoantica; infine, la parte commerciale della città, ovvero il suo complesso sistema portuale, era stata dotata di apprestamenti così ben strutturati da rendere Aquileia assolutamente all'altezza degli intensi traffici che la coinvolgevano. Gli interventi operati nella seconda metà del I secolo d.C. e successivamente furono, quindi, mirati o al completamento delle opere iniziate o alla ristrutturazione degli edifici esistenti, oppure alla definizione funzionale di nuovi settori della città (ad esempio, quello meridionale, destinato alla realizzazione di altri mercati).

Una volta terminate le lotte per la successione al potere imperiale che si scatenarono nel 69 d.C. e che, sebbene non avessero coinvolto direttamente Aquileia, dovettero segnare un'interruzione delle innumerevoli iniziative edilizie intraprese nell'epoca precedente, durante il regno della dinastia flavia (Vespasiano, 70-79 d.C.; Tito, 79-81 d.C.; Domiziano, 81-96 d.C.) furono portate a termine alcune delle opere già intraprese, come ad esempio i magazzini del porto. Nuove strutture per lo stoccaggio delle merci furono costruite anche nell'area meridionale della città, a sud dell'attuale basilica. La vivacità dei traffici e dei rapporti commerciali tra Aquileia e il Mediterraneo orientale comportò anche l'arrivo di mercanti, di artisti, di artigiani, provenienti da svariati paesi. Ciò determinò, di conseguenza, la necessità di adibire nuove zone ad aree abitative, in particolare nelle vicinanze del porto e sulla riva orientale del fiume, dove si sviluppò un quartiere a carattere residenziale o residenziale e commerciale. L'intensità dei contatti diretti con l'Oriente greco o con l'Egitto non rimase senza conseguenze anche dal punto di vista religioso, con l'importazione di divinità quali Iside e Serapide, Esculapio o Nemese e la costruzione di luoghi di culto ad esse dedicate.

Il periodo successivo, quello del regno di Traiano (98-117 d.C.) e degli Antonini (Adriano, 117-138 d.C.; Antonino Pio, 138-161 d.C.; Marco Aurelio 161-180 d.C.; Commodo 180-192 d.C.), non sembra caratterizzato da

alcun intervento edilizio di rilievo. Del resto, Aquileia era ormai già stata dotata di tutti quegli edifici fondamentali per la vita di una città di queste dimensioni e di questa importanza. Sono, invece, attestate molte opere di ristrutturazione e ricostruzione, come quelle che interessarono, a quanto pare, le terme della città, al tempo di Traiano.

Marcomanni e Quadi

Il regno degli Antonini fu, invece, sconvolto dalle invasioni dei Marcomanni e dei Quadi, popolazioni germaniche che si spinsero fino ad Aquileia, assediandola nel 169 d.C. Una volta ritrovata la pace e la tranquillità economica, riprese pure un'attività edilizia intensa, che si concretizzò non solo in una serie di interventi di ristrutturazione e rifacimento delle infrastrutture e degli edifici pubblici, ma, soprattutto, in un nuovo allestimento della basilica civile, attuato tra la fine del regno di Settimio Severo e quello di Caracalla.

Massimino il Trace

Un nuovo fatto bellico sconvolse Aquileia nel 238 d.C., ovvero l'assedio della città attuato da Massimino il Trace durante la sua discesa dalle regioni balcaniche verso Roma. Di queste drammatiche vicissitudini, che colpiscono anche Aquileia, rimane la testimonianza offerta da due splendide sculture in bronzo (un'*applique* raffigurante un Vento e un ritratto in bronzo dorato) recuperate all'interno di due pozzi situati nel foro, dove erano state gettate probabilmente a seguito di disordini. Non è escluso che la testa di bronzo possa raffigurare proprio Massimino il Trace, che fu ucciso dai suoi stessi soldati davanti ad Aquileia e che fu sottoposto dal Senato alla *damnatio memoriae*.

Restauri e rinnovamento del complesso forense

Alla fine dell'epoca giulio-claudia, la costruzione di tutti gli elementi afferenti il complesso forense risultava ultimata e la struttura generale della principale piazza della città doveva esser ormai ben definita.

Due importanti interventi, però, vennero eseguiti tra gli ultimi decenni del II sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C. Si data all'epoca degli ultimi imperatori Antonini il rifacimento parziale della decorazione della parte superiore del portico, in particolare dei plinti con raffigurazioni di Giove Ammone e Medusa. La riproposizione di queste due figure assume, infatti, un valore simbolico molto forte in relazione al momento storico in cui tale intervento si colloca, ovvero il periodo immediatamente successivo alle guerre marcomanniche. Al di là della necessità di riparare eventuali danni causati da questi avvenimenti, è infatti probabile che alla base della scelta di rappresentare nuovamente queste due figure ci sia stata la volontà di ribadire la grandezza del dominio di Roma, proprio a fronte della forte preoccupazione determinata dalla calata di queste genti barbariche.

A questo stesso periodo viene anche riferita la costruzione di un edificio particolarmente monumentale, testimoniato dalla grande trabeazione in marmo in parte oggi visibile lungo la "Via Sacra". Non è ancora chiaro a quale struttura appartenesse questa imponente decorazione, dal momento che alcuni frammenti sono stati trovati nella zona del porto, altri in quella del foro, altri ancora nell'ambito delle "Grandi Terme" tardoantiche. Una delle ipotesi fatte, riferisce, però, al complesso forense questo elemento architettonico.

La nuova basilica civile

L'intervento più significativo, per quanto riguarda l'assetto del foro, fu però realizzato nell'epoca successiva, ovvero tra la fine del regno di Settimio Severo e quello di Caracalla. Venne, infatti, eretta una nuova basilica civile al posto di quella precedente; per questa costruzione si scelse lo schema adottato nella Basilica Ulpia del foro di Traiano a Roma, caratterizzato dalla presenza di due absidi. Nel nuovo allestimento venne pure rifatta la decorazione architettonica; i forti richiami ai modelli dell'Asia Minore visibili specialmente nei capitelli induce a ritenere probabile il ricorso a botteghe provenienti da quell'area per l'esecuzione di questi elementi.

Gli edifici di spettacolo e le terme

Non si hanno particolari notizie sull'utilizzo dei due edifici di spettacolo, teatro e anfiteatro, nella seconda metà del I sec. d.C. e nei due secoli successivi, ma si può affermare con certezza che questi due complessi ebbero un ruolo di prim'ordine anche nella media età imperiale. È noto, infatti, da altre realtà coeve, che in questo periodo prima i teatri e successivamente gli anfiteatri rivestirono sempre più la funzione di centri di aggregazione delle comunità locali, venendo quasi a sostituirsi in questo al foro.

Abbiamo, invece, un'attestazione indiretta della probabile presenza, in età medio imperiale, di un'altra struttura a destinazione ricreativa. Infatti, nella necropoli in località Beligna, è stata rinvenuta un'iscrizione incisa su un frammento di architrave, riutilizzato come coperchio di un sarcofago, in cui si ricorda la ricostruzione di un edificio pubblico grazie ad un contributo dell'imperatore Traiano. Non è chiaro di quale costruzione si tratti, poiché l'iscrizione è frammentaria; tuttavia, secondo la lettura più accreditata, l'epigrafe andrebbe integrata col termine *thermas*, attestando, così, la presenza ad Aquileia di un complesso termale nell'epoca medio imperiale. Il fatto che l'iscrizione documenti degli interventi di ricostruzione starebbe, peraltro, ad indicare l'esistenza di questa struttura termale già nel periodo precedente.

Strutture di immagazzinamento delle merci

Da quanto noto al momento attuale dalla ricerca archeologica, risulta che durante il regno dei Flavi venne posta grande attenzione al potenziamento delle infrastrutture della città. Non solo, infatti, venne conclusa la costruzione dei magazzini del porto, ma vennero pure realizzati dei nuovi edifici per lo stoccaggio delle merci. Per queste nuove strutture vennero scelti punti facilmente raggiungibili dalle navi che transitavano sul Natisone, come la zona meridionale della città. Nell'area situata a sud dell'attuale basilica cristiana, infatti, venne realizzato, al posto di strutture abitative, un deposito per le granaglie, come hanno evidenziato indagini archeologiche effettuate nel secolo scorso. Con la costruzione di questo edificio, iniziò a connotarsi sempre meglio la funzione di questo settore della città come area destinata a complessi utilitari, funzione che diventerà sempre più evidente con la realizzazione di altre strutture analoghe in epoca tardoantica.

La scelta cadde su questa zona per ovvi motivi di carattere funzionale, dal momento che permetteva dei collegamenti diretti con il traffico navale, grazie ai numerosi approdi dislocati lungo le rive del fiume, le cui sponde furono rinforzate da spessi muri verosimilmente proprio in epoca flavia.

I luoghi di culto

Come già sottolineato nel capitolo sull'epoca repubblicana, poche sono le strutture individuate da scavi

archeologici, le quali possano con certezza essere riferite a dei luoghi di culto. A fronte di questa carenza, va, invece, ricordata la grande quantità di iscrizioni che attestano la presenza di specifici culti ad Aquileia. Già si è segnalata l'esistenza di un santuario dedicato a Nettuno, eretto, probabilmente in epoca giulio-claudia ma forse nei decenni immediatamente successivi, nei pressi del porto. Allo stesso periodo può essere riferita la costruzione di un altro tempio, quello di Iside e Serapide, elevato, anch'esso, nella zona limitrofa al complesso portuale. Si trattava certamente di un santuario di una certa rilevanza, data la grande quantità di materiale votivo rinvenuto in questo settore della città. Nei pressi dell'anfiteatro, invece, erano situate, probabilmente, altre due aree santuariali, quella sacra a Nemese, e quella dedicata a Esculapio.

Altri luoghi di culto erano collocati lungo le vie extraurbane, nella periferia più prossima alla città. L'esistenza di queste costruzioni è testimoniata, anche in questi casi, da numerose dediche, che purtroppo non trovano corrispondenza in altrettanti elementi strutturali.

L'edilizia privata

Dell'espansione delle aree residenziali al di là delle mura repubblicane si è già detto in precedenza; questo fenomeno sembra continuare e, anzi, aumentare a partire dalla metà del I sec. d.C. Zone destinate ad abitazioni si svilupparono a sud, lungo il cardine massimo, a nord-ovest, nello spazio rimasto libero dagli edifici di spettacolo, e a est, di fronte al porto, sulla riva opposta. Le aree già occupate da abitazioni mantennero, per lo più, la medesima destinazione, sia pure con notevoli rimaneggiamenti delle strutture e delle decorazioni, operati nel corso del II, del III e del IV secolo. Una concentrazione di case di alto livello sembra essere attestata a est del foro: evidentemente questa zona era particolarmente ambita per la realizzazione di *domus* di un certo livello. Altri complessi dotati di splendidi pavimenti sono stati messi in luce nella zona nord-orientale della città, come quello denominato "di Licurgo e Ambrosia" (secondo quarto del II sec. d.C.) e quello del mosaico "del tappeto fiorito" (inizio del II sec. d.C.).

Le necropoli

Lungo le strade in uscita dalla città continuarono a svilupparsi le aree funerarie, spesso utilizzate e rioccupate in epoche diverse. Esse offrono uno spaccato interessante di quella che era la società aquileiese. Attraverso i monumenti sepolcrali, infatti, si mostrava, a quanti passavano lungo queste vie, quali erano la ricchezza e il potere della propria famiglia. Per questo i più ricchi si facevano costruire strutture imponenti, come i mausolei, dominati dalle statue dei defunti. Attualmente è visibile un'unica necropoli, il cosiddetto "sepolcreto" in via XXIV Maggio, in cui si possono vedere i vari tipi di monumenti funerari utilizzati ad Aquileia e anche l'evoluzione dei riti di sepoltura, dall'incinerazione all'inumazione. In questa necropoli sono presenti cinque sepolcri di famiglia delimitati da muretti di mattoni: cippi angolari segnano i limiti esterni dei recinti, le cui dimensioni erano incise sul lato fronteggiante la strada. Al loro interno si trovano sarcofagi, are-ossuari, urne cinerarie, segnacoli, stele funerarie appartenenti a secoli diversi. Gli scavi di questa e di altre necropoli hanno restituito anche molti oggetti deposti assieme ai defunti, ovvero il loro corredo funerario. Anche attraverso lo studio di questi corredi è possibile risalire alla ricchezza ed al potere dei defunti. Purtroppo gli scavi delle necropoli aquileiesi non hanno avuto delle pubblicazioni esaustive e molte informazioni sono, pertanto, andate perdute. Ma, paradossalmente, è proprio la grande quantità di monumenti sepolcrali di tutti i tipi conservati nel Museo Archeologico a fornire delle indicazioni significative sulla vita sociale di Aquileia.

L'ETÀ TARDOANTICA

La rinascita tardoantica

Nel periodo compreso tra la fine del III sec. d.C. e l'inizio del IV sec. d.C., una forte ripresa economica interessò Aquileia e molte altre città dell'Italia settentrionale, dopo la fase di arresto dovuta alle lotte che sconvolsero l'impero romano nei decenni centrali del III sec. d.C. Per la sua particolare posizione geografica, Aquileia in epoca tardoantica rivestì nuovamente il ruolo di centro di smistamento dei traffici tra l'Oriente e l'Occidente (questo comportò la realizzazione di nuovi mercati e nuove strutture per l'immagazzinamento delle merci), ma fu anche la base strategica per la difesa del settore alpino nord-orientale e per le spedizioni contro i barbari.

La rinascita attirò numerosi funzionari e molte famiglie di senatori romani, che dettero anche notevoli contributi economici per la realizzazione di opere pubbliche, talora finanziate direttamente dagli imperatori (la città fu dotata del circo e delle "Grandi Terme"). Aquileia fu quindi interessata dalla costruzione di residenze di alto livello, in grado di ospitare questi personaggi di prim'ordine; la città divenne, infatti, la sede del governatore della *Venetia et Histria*, del prefetto della flotta dei Veneti, di un alto magistrato responsabile delle finanze e del comandante preposto alla difesa del confine danubiano. Ad Aquileia, inoltre, soggiornarono molti imperatori i quali, ovviamente, dovettero avere a disposizione delle strutture residenziali degne del loro ruolo.

Data la sua importanza, Aquileia venne dotata, dal 294 ad almeno l'inizio del V secolo, di una zecca. Non va infine dimenticato il ruolo sempre maggiore assunto dal cristianesimo in questi secoli; la stessa Aquileia divenne uno dei centri propulsori della nuova religione e fu anche sede di un concilio, nel 381 d.C., cui prese parte anche Ambrogio, vescovo di Milano. Questo comportò, ovviamente, anche delle modifiche all'assetto urbano della città, che venne dotata di edifici per il nuovo culto, i quali costituirono, accanto al foro, nuovi e forti poli di aggregazione per la comunità aquileiese.

Ma la città fu anche il terreno di scontro nelle lotte per la contesa del potere imperiale: nel 312 la città sbarrò le porte all'esercito di Costantino, nel 340 fu interessata dal conflitto tra i figli di Costantino, Costante e Costantino II (quest'ultimo morì nei pressi di Aquileia, sul fiume Aussa), nel 350 divenne il quartiere generale dell'usurpatore al trono Magnenzio e nel 361 subì un duro assedio a causa del suo rifiuto di riconoscere Giuliano come legittimo imperatore. Infine, nel 387 un altro usurpatore fece di Aquileia la sua base per lo scontro con Teodosio. Nel 401 la città fu devastata dalla calata dei Goti di Alarico. Queste continue lotte indussero Aquileia a dotarsi di una nuova cinta muraria.

Il porto: trasformazioni tardoimperiali

La prosperità economica nuovamente raggiunta da Aquileia dalla fine del III sec. d.C. in poi determinò la necessità di potenziare le strutture portuali e di immagazzinamento. Nuovi interventi interessarono, quindi, il complesso del porto, che venne munito di altri spazi per lo stoccaggio delle merci. Gli stessi magazzini costruiti nella prima epoca imperiale subirono dei cambiamenti; gli interni, infatti, furono suddivisi in due o tre navate mediante la costruzione di grossi pilastri. Si segnala anche un innalzamento generale dei piani di calpestio, dovuto, probabilmente, a problemi idrogeologici. In un'epoca non ancora ben determinata, sulla banchina del porto venne costruita una nuova linea di difesa murata.

I magazzini

Altri grossi depositi per derrate e merci furono eretti nella zona meridionale della città. L'edificio più imponente fu, certamente, quello degli *horrea*, i magazzini per la conservazione di granaglie. Esso ricalcava un modello presente anche a Milano e a Treviri, caratterizzato dalla presenza di una corte rettangolare centrale scoperta, fiancheggiata da due aule suddivise in navate da pilastri. Ancora più a sud, in un'epoca non meglio precisabile, vennero edificati due mercati, più modesti, costituiti da piazze cinte da un portico presumibilmente ligneo. Di queste due strutture, le uniche attualmente visibili, non è ben chiara la destinazione d'uso.

Aquileia fu anche dotata di un nuovo mercato alimentare, posto in una posizione estremamente funzionale, ovvero al centro della città, tra il foro e il porto. Questa felice localizzazione può forse spiegare la lunga vita di questo edificio, che, pur con modifiche strutturali, venne utilizzato dall'età costantiniana fino alla prima metà del V sec. d.C.

L'area di rappresentanza occidentale: il circo

La costruzione del circo nella zona nord-occidentale della città venne a completare l'assetto di questa fascia urbana, divenuta un vero e proprio "quartiere degli spettacoli" grazie alla presenza del teatro e dell'anfiteatro. Attualmente ben poco rimane di questo edificio, quasi completamente spogliato nell'età postantica. Non è ancora chiara l'epoca di costruzione di questa struttura, per la quale sono state avanzate due ipotesi: secondo alcuni studiosi il circo sarebbe stato eretto alla fine del II sec. d.C., secondo altri all'epoca di Massimiano (286-310 d.C.). Un'importante trasformazione della fisionomia di questo edificio di spettacolo avvenne con la costruzione delle mura tardoantiche, che inglobarono tutto il lato lungo occidentale.

Dubbia è anche l'estensione totale del circo; stando a quanto rilevato da alcuni archeologi, esso non avrebbe superato i 385 metri, così da rispettare il tracciato della via Annia che usciva da questa parte della città; altri autori, invece, ritengono che la lunghezza del circo fosse di 450 metri e raggiungesse l'angolo nord-occidentale delle mura.

Quale che fossero le caratteristiche strutturali del circo, è possibile che esso fosse collegato ad una residenza imperiale, secondo uno schema attestato a Roma (circo di Massenzio), Milano, Salonicco, Antiochia, ecc.

Il palazzo imperiale

L'esistenza di una struttura abitativa in grado di accogliere la famiglia imperiale e la sua corte sembra provata dal panegirico, pronunciato nel 307 d.C. in occasione delle nozze tra Costantino e Fausta, che ricorda l'*Aquileiense palatium*, ma la sua localizzazione non è stata ancora chiarita. Le proposte finora avanzate a tal proposito sono due, e significativamente rimandano proprio all'area del circo. Secondo la prima ipotesi, la dimora imperiale potrebbe essere identificata in un edificio trovato a ovest del circo, che, per quanto scavato solo parzialmente, mostra delle dimensioni imponenti e, soprattutto, presenta una decorazione pavimentale di altissimo livello. La seconda ipotesi, invece, spingerebbe a ricercare la residenza a est dell'edificio di spettacolo. Se è pur vero che in questa zona non sono ancora state trovati dei resti che possano essere riferiti ad un'abitazione di tale levatura, è anche vero che una posizione all'interno della mura sembrerebbe più consona a questo edificio che, forse, poteva esser ornato da delle splendide sculture quali in grandi clipei con busti di divinità e alcune statue di

imperatori, ampiamente rilavorate, che sono attualmente conservati nel Museo Archeologico.

Le terme

Un altro edificio a destinazione ricreativa venne ad aggiungersi nell'età tardoantica in questo settore della città, ovvero le terme. Questo complesso monumentale, conosciuto come "Grandi Terme", non è ancora stato scavato interamente ma ha restituito finora molti ambienti pavimentati da splendidi mosaici, tra cui spiccano quelli con figure di atleti. Si ritiene che questo edificio sia stato costruito nell'epoca tardoconstantiniana, non solo sulla base dei motivi figurativi e stilistici presenti sulle superfici musive, quanto, soprattutto, per il ritrovamento di un'epigrafe che ricorda le *thermae felices Constantinia(na)e*. È, dunque, verosimile che sia stato proprio l'imperatore Costantino ad aver promosso la realizzazione di questo edificio pubblico.

Il recupero dei valori classici nel foro

All'interno della compagine urbana di età tardoantica, il ruolo del foro subì un profondo cambiamento dovuto, prevalentemente, alle profonde trasformazioni politiche e religiose avvenute nella società romana in questi secoli. In particolare, l'ingresso del cristianesimo portò alla costruzione di nuovi poli di aggregazione per la comunità aquileiese, individuabili nel complesso episcopale voluto dal vescovo Teodoro e negli altri edifici ecclesiali sorti tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.

Il complesso forense, tuttavia, non perse la sua funzione di luogo di trasmissione delle ideologie del potere centrale. Qui, infatti, venne concentrata la memoria storica della città, rievocata sia attraverso le statue esposte nella piazza sia attraverso la decorazione dei portici. Non è un caso, infatti, che le basi di due dei triumviri di Aquileia del 181 a.C. e del 168 a.C., *L. Manlius Acidinus* e *T. Annius Luscius* siano rimaste sulla piazza fino all'abbandono del complesso forense, avvenuto alla fine del V sec. d.C. Ma, nel IV secolo d.C., venne effettuata anche una significativa aggiunta al portico del foro: sull'attico furono, infatti, incisi i nomi dei personaggi più importanti della storia locale (i cosiddetti *summi viri*).

Altre statue erano, però, esposte sulla piazza forense. Si tratta di sculture esibite, probabilmente, senza voler trasmettere un particolare messaggio politico, ma con la funzione di decorare la piazza. Vi sono anche monumenti eretti originariamente per divinità pagane, e ora ripresi non tanto nel loro valore sacro, quanto come elementi di decoro "classico". Particolarmente significative, a questo proposito, sono tre basi di statue su cui un importante funzionario della metà del IV secolo d.C., il *corrector Venetiae et Histriae Septimius Theodulus*, fece incidere il proprio nome, perpetuando così il suo contributo all'abbellimento della piazza (nelle iscrizioni viene utilizzato il termine *ornavit*).

Nell'ambito del richiamo al decoro classico, va probabilmente inquadrata anche la collocazione di una base menzionante il patrigno del poeta Virgilio, recentemente trovata nell'area del foro. Quest'opera necessita ancora di studi e approfondimenti, che permettano di comprendere appieno il significato dell'erezione di una statua in onore di questo personaggio nel foro di Aquileia, ma sta di fatto che la sua cronologia (IV sec. d.C.) ben s'inserisce nel clima di ripresa degli studi virgiliani.

La fine dell'utilizzo della piazza forense non fu probabilmente dovuta ad un episodio isolato, quanto ad una lenta e progressiva dismissione che proseguì anche dopo la data fatidica del 452 d.C. Nella sua ultima fase di vita, la piazza del foro, ormai danneggiata in varie parti, diventa un luogo di raccolta di materiali lapidei provenienti anche da altri settori della città romana. La mancata manutenzione del sistema di scolo delle acque trasformò il

lastricato in una sorta di bacino palustre, responsabile della formazione di uno spesso strato di torba che, tra il VI e il IX secolo, ricoprì il lastricato stesso e i monumenti su di esso depositati.

La cinta muraria tardoantica

Aquileia era rimasta priva di un circuito murario dalla prima età imperiale fino all'epoca tardoantica, momento in cui si profilò nuovamente l'esigenza di proteggere la città dalle continue lotte e dal pericolo di assedi che sconvolsero queste zone dell'impero.

Il perimetro della nuova cinta risultò notevolmente più ampio rispetto a quello d'epoca repubblicana: l'unico lato riproposto dall'andamento delle mura tardoantiche è quello settentrionale, mentre a est, a ovest e a sud il circuito passava più esternamente. Era necessario, infatti, che la cortina muraria tardoantica salvaguardasse anche il quartiere degli edifici di spettacolo e quello meridionale caratterizzato dalla presenza di numerosi magazzini, nonché l'area del porto. In particolare, l'inglobamento di strutture grandiose come il circo o l'anfiteatro rispondeva anche ad esigenze di carattere strategico, dal momento che queste, qualora lasciate all'esterno delle mura, sarebbero potute divenire delle roccaforti per i nemici in caso di eventuali assedi.

La nuova cinta venne costruita usando molto materiale di riutilizzo, come risulta evidente nel tratto realizzato sopra la banchina portuale e attualmente visibile dalla passeggiata archeologica. Questa caratteristica ha indotto molti studiosi a ritenere, in passato, che le mura fossero state realizzate in fretta, in un momento di particolare pericolo, come l'assedio di Massimino il Trace nel 238 d.C. In realtà, si tratta di un fenomeno ben attestato anche in altre zone dell'Italia settentrionale e tipico dell'età tardoantica. È chiaro che la fabbricazione di una costruzione così imponente come le mura tarde di Aquileia ha necessitato di tempi piuttosto lunghi e soprattutto di una precisa pianificazione urbanistica; pertanto, pare difficile che essa sia avvenuta in un momento di immediato pericolo. La presenza di due basi onorarie di Gallieno e Salonina, reimpiegate in un tratto delle mura, costituisce un dato cronologico significativo: esse testimoniano, infatti, che la cinta sarebbe stata realizzata dopo la morte dell'imperatore (268 d.C.). Secondo alcuni studiosi, si potrebbe anche pensare ad una datazione alquanto lontana da questo avvenimento, da collegare, piuttosto, al periodo di lotte culminate con l'assedio di Giuliano nel 361 d.C. Tale ipotesi, peraltro, trova anche sostegno nel fatto che il porto fu estremamente vitale per tutta la prima metà del IV sec. d.C. e che la presenza delle mura sulla banchina avrebbe in qualche modo potuto ostacolare le operazioni commerciali.

In alcuni punti della città, ovvero a sud-ovest e a sud-est, sono stati trovati dei tratti di mura che costituiscono un raddoppio della cortina tardoantica. Il ritrovamento in uno dei torrioni di un'iscrizione che ricorda Teodosio I (morto nel 395 d.C.) e i figli Valentiniano e Arcadio costituisce, anche in questo caso, un termine cronologico dopo il quale assegnare la costruzione di questi settori di mura. Si è quindi pensato a Teodosio II, che fortificò anche Cartagine e Costantinopoli, ma non si esclude neppure una datazione più bassa.

Le abitazioni e i cosiddetti "oratori"

Per quanto riguarda le case dell'epoca tardoantica, va segnalata, come nel caso dei periodi precedenti, l'assenza di edifici indagati nella loro totale estensione, e dunque la scarsa conoscenza dell'articolazione planimetrica delle abitazioni dell'epoca tardoantica. Due sono tuttavia le caratteristiche ricorrenti. La prima è la suddivisione degli ambienti esistenti in più vani di piccole dimensioni. È probabile che questa operazione sia stata effettuata per la necessità di sfruttare in modo più intensivo lo spazio a disposizione. La seconda caratteristica è la

presenza di ambienti absidati, spesso dotati di splendidi mosaici.

Proprio le rappresentazioni su alcuni di questi pavimenti, che riproducono scene di pesca o immagini di pastori, avevano spinto gli studiosi a ritenere che questi vani absidati fossero degli oratori privati cristiani. In realtà, le ricerche recenti inducono a scartare questa ipotesi e a vedere, piuttosto, in questi ambienti dalla forma particolare delle stanze da pranzo in cui collocare la mensa a sigma, nuova struttura del triclinio.

Non è facile dire con certezza quali aree furono utilizzate, nell'età tardoantica, ad uso residenziale, ma è probabile che la costruzione del grande complesso cristiano voluto da Teodoro dopo il 313 d.C. abbia costituito un polo di attrazione anche per l'edilizia privata. Attorno al nuovo luogo di culto si concentrarono alcune residenze dei personaggi di rilievo della comunità cristiana. È probabile, invece, che la zona abitativa posta a est del Natisone sia stata abbandonata una volta estromessa dalla zona protetta dalla cinta muraria. Dopo la presa attiliana (452 d.C.), invece, è documentato un cambio di utilizzo del settore settentrionale della città, con la trasformazione di alcune strutture abitative in impianti artigianali.